

Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali
Eunomia V n.s. (2016), n. 2, 215-230
e-ISSN 2280-8949
DOI 10.1285/i22808949a5n2p215
<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2016 Università del Salento

CHIARA VANGELISTA

1924.

Luciano Magrini e l'emigrazione italiana in Brasile

Abstract: *This article presents and analyzes a book-report written in 1924 by the journalist Luciano Magrini about the conditions of the Italians immigrant in the Brazilian fazendas. A book, rarely cited by the current historiography, is interesting for at least two aspects: as an expression of opposition to the emigration policies of the Fascist government, and as a construction of negative image of that Latin-American country.*

Keywords: Brazil; Italian migrations; Fascism and Antifascism; Political journalism.

1. *Luciano Magrini, giornalista*

Tra il settembre e il novembre del 1924 Luciano Magrini, giornalista di professione e militante del partito repubblicano italiano, fu l'invitato in Brasile del «Corriere della Sera», allo scopo di scrivere un *reportage* sulla situazione degli emigrati italiani in quel paese e in modo particolare nello stato di São Paulo, dove si concentrava la parte più consistente della nostra migrazione, a causa del noto sviluppo della produzione del caffè e della crescita delle attività manifatturiere.

Nel 1924 Magrini aveva già al suo attivo una lunga carriera.¹ Nato a Trieste nel 1885, a 17 anni era correttore di bozze presso l'«Educazione Politica» e l'«Italia del Popolo», del mazziniano Arcangelo Ghisleri; a partire dal 1904 e sino al 1910 fu redattore di diversi giornali: l'«Italia del Popolo», la «Rivista Repubblicana», il «Tempo». Chiuso «Il Tempo», fu assunto da «Il Secolo», dove si affermò come inviato di guerra; è per questa testata che Magrini fu tra i pochi giornalisti italiani a essere a Budapest quando Béla Kun (nato Kohn), nel marzo del 1919 mise in atto la brevissima esperienza della Repubblica Sovietica Ungherese. Durante quegli stessi anni fu collaboratore personale, in modo informale, di Luigi Albertini, direttore del «Corriere della Sera».

¹ Notizie inerenti alla biografia di Luciano Magrini si trovano in: ATTI PARLAMENTARI, CAMERA DEI DEPUTATI, LEGISLATURA II, *Seduta pomeridiana del 12 dicembre 1957*, pp. 38.677-38.679; G. DE CARO, *Albertini, Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, vol. 1, pp. 728-734; LA CONSULTA NAZIONALE, *I deputati alla Costituente*, Roma, Casa Editrice La Navicella, 1987; G. LICATA, *Storia del Corriere*, Milano, Rizzoli Editore, 1976; C. SCIBILIA, *Magrini, Luciano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, vol. 67, pp. 515-517.

Nel 1923, insieme ad altri colleghi, Magrini lasciò «Il Secolo», a causa dell'adesione del giornale alla politica fascista. Passò allora al «Corriere della Sera», dove lavorò come redattore e inviato sino al 1925. È in questo periodo, nel pieno dell'acceso dibattito politico sull'emigrazione, che Magrini realizzò il *reportage* dal Brasile.²

Nel novembre del 1925, dopo un'aspra e impari battaglia a causa delle sue posizioni nettamente antifasciste, Luigi Albertini fu costretto a lasciare il «Corriere», se pure con un cospicuo indennizzo, che gli permise di ritirarsi a vita privata. Per solidarietà, alcuni suoi redattori si dimisero, tra questi Luciano Magrini, il quale continuò la sua collaborazione con l'ex direttore, soprattutto a partire dagli anni trenta, per la raccolta di materiale e di interviste utili alla realizzazione di *Le origini della guerra del 1914* e di *Vent'anni di vita politica*, opere alle quali Luigi Albertini dedicò il resto della sua vita. Dimessosi dal «Corriere», Magrini fu subito assunto come inviato dal quotidiano torinese «La Stampa», dal quale si dimise nel 1927, anno che segna il suo allontanamento dal giornalismo, professione che era ormai sotto il controllo del regime.

Nei suoi anni di attività giornalistica Magrini collaborò anche alla «Ragione» (1907-1912) e posteriormente all'«Iniziativa», entrambi giornali repubblicani; alla «Rivoluzione Liberale» di Piero Gobetti, settimanale fondato nel 1922; al «Messaggero» e alla «Rassegna dell'Est».

A partire dal 1907, con *Il pericolo tedesco*,³ e sino alla fine della sua vita Magrini pubblicò numerosi volumi, per la maggior parte derivati dalla raccolta e dall'adattamento dei suoi servizi come inviato all'estero. Per il coinvolgimento diretto di Magrini in azioni di guerra sono da ricordare in modo particolare *Le isole, l'Albania e l'Epiro*,⁴ libro sulla crisi balcanica del 1912-1913, che Magrini visse non solo in quanto giornalista, ma anche come combattente per la causa greca, e *La Serbia invasa*,⁵ frutto del suo *reportage* sulla ritirata delle truppe serbe nell'autunno del 1915. In quell'occasione le sue corrispondenze furono pubblicate anche in inglese, mentre altre sue opere successive furono tradotte in tedesco.

²Cfr. L. MAGRINI, *In Brasile*, Torino, Piero Gobetti Editore, 1926.

³Cfr. L. MAGRINI, *Il pericolo tedesco*, Milano, Società editoriale milanese, s.d.

⁴Cfr. L. MAGRINI, *Le isole, l'Albania e l'Epiro*, Milano, Società editoriale italiana, 1913.

⁵Cfr. L. MAGRINI, *La Serbia invasa*, Milano, La Promotrice, 1922.

1924. Luciano Magrini

L'ampio ventaglio dei paesi trattati nei volumi pubblicati da Magrini è un segno dell'esperienza di un inviato di spicco, cresciuto alla scuola prima di Claudio Treves, poi di Luigi Albertini. I suoi interessi si concentrarono sull'Europa dell'Est e sull'URSS; a quest'ultima tra il 1920 e il 1928 dedicò tre volumi,⁶ mentre l'Estremo Oriente (interesse che poi coltivò in modo particolare nel secondo dopoguerra) fu oggetto di altri quattro volumi, pubblicati tra il 1925 e il 1927.⁷

Il suo palese antifascismo lo pose sotto la lente del regime: Magrini fu incarcerato tra il marzo e il giugno del 1933 con l'accusa di ricostituzione del partito socialista, imputazione dalla quale fu poi scagionato. Insieme ad antifascisti quali Ferruccio Parri, Riccardo Lombardi e Antonio Greppi, nel 1944 Luciano Magrini partecipò alle riunioni del «Corriere» che portarono all'individuazione di Mario Borsa come nuovo direttore del giornale.

Dopo la liberazione, Magrini tornò alla «Voce del Popolo» come direttore, per il breve periodo in cui questo giornale fu stampato, poi collaborò brevemente a diverse testate: la «Voce repubblicana», l'«Idea repubblicana», la «Costituente».

Per il PRI fu eletto alla Costituente; nel quarto governo De Gasperi coprì per qualche mese l'incarico di sottosegretario del lavoro e della previdenza sociale (dicembre 1947 - maggio 1948), interessandosi in modo particolare all'emigrazione. Nel 1951 lasciò il PRI, per protesta contro l'alleanza del suo partito con la Democrazia cristiana.

Negli ultimi anni della sua vita lavorò alla storica Società umanitaria di Milano – fondata nel 1893 da Prospero Moisè Loria e riedificata dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale – e si dedicò allo studio della cultura cinese. Approfondendo i suoi interessi in questo campo, sempre a Milano nel 1954 fondò l'Istituto culturale italo-cinese. Per i tipi di questo istituto nel 1956, un anno prima di morire, pubblicò il suo *Il buddismo in Cina* e curò l'edizione e l'introduzione al *Tao te-king*.

⁶ Cfr. L. MAGRINI, *Nella Russia bolscevica*, Milano, Società editoriale italiana, 1920; ID., *La catastrofe russa*, Milano, La Promotrice, 1922; ID., *La caduta e l'assassinio dello Zar Nicola II*, Milano, Bolla, 1928.

⁷ Cfr. L. MAGRINI, *La Cina d'oggi*, Milano, Corbaccio, 1925; ID., *In Cina e in Giappone*, Milano, La Promotrice, 1927; ID., *Attraverso il Giappone*, Milano, Corbaccio, 1925; ID., *India*, Milano, La Promotrice, 1927.

2. Il libro

Nell'ampia produzione di Luciano Magrini, *In Brasile* è l'unico libro dedicato a un paese latino-americano. Come abbiamo visto, gli interessi di Magrini, giornalista e scrittore prolifico, erano rivolti soprattutto alla Germania, alla Russia, all'Europa dell'Est e all'Estremo Oriente.

Nel 1926, anno di pubblicazione per Piero Gobetti Editore del volume *In Brasile*,⁸ Magrini avrebbe dato alle stampe anche la seconda edizione della *Germania d'oggi* e di *Marocco*; come abbiamo già ricordato, l'anno prima aveva pubblicato *Attraverso il Giappone* e *La Cina d'oggi*. Nel 1927 sarebbe uscito *India*. Tutti volumi corposi nati dalla raccolta degli articoli che Magrini pubblicava sui giornali di cui era inviato: «Il Secolo», «Corriere della Sera», «La Stampa».

Al di là dei contenuti, sui quali rifletteremo nelle prossime pagine, oggi, tra le nostre mani, questo libro di Luciano Magrini è un testimone vibrante non solo di un'epoca, ma anche dell'impegno politico e civile di persone che, appartenenti a generazioni ed esperienze diverse, confluivano in spazi di libero confronto, i quali erano progressivamente accerchiati dall'azione distruttrice del governo fascista. Il volume, sobrio e accurato (non vi sono refusi, se non quelli riconducibili agli errori di ortografia portoghese dello stesso autore), faceva parte della collana *Le Nazioni Moderne* e porta in copertina il motto alfieriano, in greco, «ΤΙ ΜΟΙ ΣΥΝ ΔΟΥΛΟΙΕΣΝ» («Che ho a che fare io con gli schiavi?»), disegnato da Felice Casorati.⁹ A fine volume, troviamo una lista delle *Novità*, con titoli di Gobetti, Montale (la prima edizione di *Ossi di Seppia*), Prezzolini, D'Entrèves, Nitti, Salvemini, Salvatorelli, Sturzo. Il libro, stampato dalla Tipografia Sociale di Pinerolo, non ha prefazione. Nessuno aveva avuto il tempo di scriverla. Infatti nel 1925 le persecuzioni fasciste ai danni della casa editrice di Gobetti e delle riviste «La Rivoluzione Liberale» – alla quale aveva collaborato anche il Magrini – e «Il Baretto» si inasprirono e a novembre di quell'anno ne fu imposta la soppressione. Gobetti, minato nel fisico anche a causa delle numerose aggressioni e vessazioni, sarebbe morto

⁸Il libro probabilmente uscì alla fine del 1925.

⁹Cfr. A. FABRIZI, «*Che ho a che fare io con gli schiavi?*». *Gobetti e Alfieri*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007; R. MAGGIO SERRA, a cura di, *Piero Gobetti e Felice Casorati 1918-1926*, Milano, Electa, 2001.

1924. Luciano Magrini

a Neuilly-sur-Seine il 15 febbraio del 1926, pochi giorni dopo il suo arrivo a Parigi: non c'era stato il tempo di scrivere una prefazione al libro di Magrini.

Il volume non fa propriamente parte della letteratura di viaggio relativa ai paesi latino-americani, la quale da ormai un secolo godeva di un'ampia schiera di lettori, in Italia e nel resto d'Europa. *In Brasile* è strutturato come un'inchiesta giornalistica, il cui obiettivo è di far conoscere a un vasto pubblico la situazione degli emigrati italiani in quel paese e particolarmente nello stato di São Paulo, dove si dirigeva la maggior parte dell'immigrazione europea. Si tratta in sostanza di un libro-denuncia, in polemica con i «libri scritti su commissione»¹⁰ e nel quale viene sviluppata una critica minuziosa e articolata della politica migratoria, sia italiana, sia brasiliana.

Luciano Magrini è un autore poco conosciuto, ancor meno studiato. Questo volume, pur essendo dedicato agli italiani in Brasile, è citato raramente negli studi migratori. È probabile che il libro abbia seguito la sorte degli altri pubblicati da Gobetti, in gran parte distrutti da azioni vandaliche, oppure sequestrati in operazioni di polizia.¹¹ Il suo contenuto fortemente polemico ne avrà forse ostacolato la circolazione in Brasile: per esempio, esso non si trova in nessuna delle biblioteche dell'Università di São Paulo, assenza che sicuramente ha impedito la diffusione del pensiero di Magrini nella storiografia brasiliana e brasilianista.¹²

D'altra parte, se il Magrini poteva essere vicino alla sensibilità degli storici degli anni settanta e ottanta del novecento, attenti alle tematiche del lavoro nei paesi di partenza e di arrivo, la sua denuncia dello stato miserevole degli italiani che lavoravano in *fazenda* oppure nelle fabbriche delle città è lontana dagli interessi degli attuali studi migratori, i quali, abbandonate le questioni relative al modo di produzione e alle dinamiche tra le classi sociali, sono generalmente orientati all'analisi degli aspetti culturali, o “etnici” delle diverse comunità immigrate, studiate nella prospettiva regionale e locale.

¹⁰ MAGRINI, *In Brasile*, cit., p. 137.

¹¹ *In Brasile* è comunque posseduto da 21 biblioteche italiane presenti nel catalogo OPAC SBN.

¹² All'Università di São Paulo-USP la biblioteca Florestan Fernandes (Facultade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas) custodisce, di Magrini, *La Cina d'oggi*, mentre presso la Facultade de Direito vi è il suo *Nella Russia bolscevica (maggio-giugno 1920)*, Milano, Società Editoriale Italiana, 1920.

3. *Luciano Magrini in Brasile*

Magrini non scrive un resoconto di viaggio, né si occupa delle forme di integrazione degli italiani nella società brasiliana; il libro è una denuncia dello stato di sfruttamento in cui versavano i nostri emigranti in Brasile, in campagna come in città, e del fallimento di ogni politica brasiliana di sostegno alla piccola proprietà contadina, che avrebbe dovuto attuarsi per mezzo della lottizzazione di terre pubbliche e private, sistema diffuso in Brasile e nel resto dell'America Latina sin dall'inizio del secolo precedente.

Le pagine relative alle *fazendas* di caffè dello stato di São Paulo sono le più coinvolgenti, perché basate sull'esperienza diretta: l'inviato del «Corriere» non si limita a raccogliere informazioni, ma si reca sul posto, evidenzia le relazioni violente all'interno della piantagione e non esita a scrivere di compra-vendita di emigranti e di cultura schiavista, e a intitolare *Un sepolcro di vivi* il capitolo dedicato a una delle più grandi e conosciute *fazendas* di caffè dell'epoca.¹³ Il tema della *fazenda* come “sepolcro di vivi” è ripreso più avanti, in un passo che sintetizza efficacemente il pensiero di Magrini: «La realtà è, ripeto, che il Brasile, dominato da un avido, ottuso e recentissimo capitalismo, non offre condizioni favorevoli a correnti emigratorie. L'“amenità del clima” tropicale è disseminata da troppe malattie senza che governo e *fazendeiros* accennino a svolgere un'opera risanatrice. I salari sono insufficienti alle più modeste esigenze umane. Le *fazendas*, con le loro case antigieniche, con le sconsolate solitudini, con la mancanza dei più elementari requisiti di un consorzio civile, sono sepolcri di viventi. Si aggiunga a tutto ciò l'assenza di una sana giustizia tutelatrice e la mancanza di una convenzione consolare tra l'Italia e il Brasile».¹⁴

La triste condizione degli italiani in Brasile è aggravata dal disinteresse, o addirittura dalla complicità, del governo italiano e dalla mancanza di solidarietà di quegli italiani che hanno avuto successo, pronti ad assimilarsi alle classi più abbienti e a «lasciar cadere qualche briciola della loro fortuna su iniziative esteriormente appariscenti: rari e mediocri doni speculativi: il poco deve essere veduto molto».¹⁵

È da rimarcare che questa osservazione non si riferisce a una situazione generica, ma a personalità specifiche e molto conosciute, in Brasile come in Italia: Francesco Mata-

¹³MAGRINI, *In Brasile*, cit., pp. 36-49.

¹⁴*Ibid.*, pp. 83-84.

¹⁵*Ibid.*, pp. 87-88.

1924. Luciano Magrini

razzo, nato a Castellabate e diventato industriale a São Paulo, ritenuto a quell'epoca l'uomo più ricco del Brasile, e Rodolfo Crespi, proprietario di importanti industrie tessili, anche lui emigrato dall'Italia nel secolo precedente. Dare un simile giudizio delle opere di beneficenza dei due illustri italiani – entrambi insigniti del titolo di conte da Vittorio Emanuele III – era un vero e proprio atto politico: non solo perché attorno a loro si stava sviluppando il mito dell'emigrante di successo, capace di dare lavoro e di redistribuire una parte delle sue ricchezze ai compatrioti meno fortunati, ma anche perché il governo italiano li considerava due interlocutori privilegiati nel progetto di accrescere le attività economiche e finanziarie in Brasile.¹⁶

Alla fine del volume, la critica a Rodolfo Crespi si fa ancora più precisa e tagliente: «Il signor Rodolfo Crespi, possessore di una ricchezza valutata a sette od ottocento milioni di lire italiane [...] non diede soldo e non disse parola. Il cuore dei ricchi italiani rimase sordo alle miserie e alle invocazioni dei connazionali emigrati; gli emigrati dovevano dare, dare sempre il sangue e la vita per gonfiare le fortune dei loro sfruttatori diretti e indiretti e non dovevano mai nulla chiedere. Per i ricchi italiani di San Paolo, che negli ultimi tempi hanno manifestate tante premure per patrocinare accordi emigratori italo-paulistani, il problema dell'emigrazione era considerato solo dal lato brutale del profitto finanziario che se ne poteva ricavare e non dal punto di vista umano e italiano». ¹⁷

Il libro-denuncia dunque non risparmia nessuno e si vuole contrapporre idealmente a tutte le relazioni di viaggio che magnificavano la condizione degli italiani emigrati in Brasile. Luciano Magrini cita esplicitamente Ernesto Bertarelli, il quale, nel suo *Il Brasile meridionale*, sottolineava la salubrità del clima nello stato di São Paulo e lo sviluppo delle politiche igieniste.¹⁸

La polemica avrebbe potuto comunque essere più incisiva se ingaggiata con altri autori italiani, i quali, più vicini nel tempo al viaggio di Magrini, avevano proposto un'immagine del Brasile molto diversa da quella delineata dal nostro autore. L'esempio più estremo è quello di Giovanni Bonacci: il suo *L'Italia vittoriosa e la sua espansione*

¹⁶ Per capire le dinamiche della costruzione del mito di Francesco Matarazzo è da leggere J. DE SOUZA MARTINS, *Conde Matarazzo. O empresário e a empresa*, São Paulo, Hucitec, 1976.

¹⁷ MAGRINI, *In Brasile*, cit., pp. 170-171.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 57-59. Cfr. E. BERTARELLI, *Il Brasile meridionale. Ricordi e impressioni*, Torino-Roma, Tipografia Editrice Nazionale, 1914.

nel mondo, del 1920, fu palesemente scritto su commissione della Banca italiana di sconto, che aveva filiali a Santos, Rio de Janeiro e São Paulo e che sarebbe fallita l'anno successivo.¹⁹

A proposito dell'inserimento degli italiani a São Paulo, Bonacci affermava che «non vi è nulla di più falso del concetto diffusosi in Italia che i nostri fratelli sono andati laggiù a far rivivere la servitù della gleba, a sostituire i negri nei lavori più penosi, come voleva farmi credere un console italiano. No. Pei lavori più penosi gli italiani si servono dei negri e degli indigeni. Essi sono i veri artefici della vita del paese in tutte le sue più alte manifestazioni. Con un'evoluzione sorprendente, passando da contadini a piantatori, da muratori a ingegneri, da venditori ambulanti a grandi commercianti, si sono arricchiti, facendo nello stesso tempo la fortuna del paese che li ospita».²⁰

Giovanni Bonacci, prolifico autore di testi di geografia per le scuole medie, concentrava qui tutti i temi che si erano consolidati negli ultimi decenni e che sarebbero stati sviluppati ulteriormente durante il periodo fascista: il genio italiano nel mondo, le cosiddette razze, la superiorità degli italiani sulle popolazioni locali. Non solo, egli ribadiva un concetto che purtroppo è sotteso anche in una letteratura emigrazionista più recente, vale a dire che il Brasile, prima del grande flusso emigratorio, fosse un paese senza storia, senza istituzioni, senza una vera e propria classe politica.²¹

È da sottolineare che Magrini non si pone in questo filone di pensiero: nel libro non vi è alcun cenno alle razze e alla supposta gerarchia tra loro; mostra un evidente disprezzo per le élites locali, per la classe dirigente e per il sistema politico; però, non collega le sue critiche a questioni razziali, ma al nodo sociale del sistema schiavista e, dal

¹⁹Cfr. A.M. FALCHERO, *La Banca italiana di sconto, 1924-1921. Sette anni di guerra*, Milano, FrancoAngeli, 1990, pp. 159-167. Il libro non fa cenno a un prodotto promozionale minore come questo volume di Bonacci.

²⁰G. BONACCI, *L'Italia vittoriosa e la sua espansione nel mondo. Nel Brasile*, Roma, Banca Italiana di Sconto, s.d. [ma 1920], p. 130. Su questo libro, e più in generale sul dibattito emigrazionista dell'epoca, cfr. D. ALIANO, *Brazil Through Italian Eyes: The São Paulo during the 1920s*, in «Altreitalie», luglio-dicembre 2005, pp. 87-107. L'anno prima il Bonacci aveva pubblicato *L'Italia vittoriosa e le terre irredente*, Roma, V. Bonacci, 1919. Una difesa più realistica e documentata dell'emigrazione in Brasile è quella di F. PEVIANI, *L'attuale problema italo-brasiliano*, Roma, Società Editrice SASI, s.d. [1922].

²¹J. DE SOUZA MARTINS ha lavorato in forma critica e approfondita su questo pregiudizio, diffuso anche in parte della storiografia migrazionista, in *Subúrbio. Vida cotidiana e história no subúrbio da cidade de São Paulo: São Caetano, do fim do Império ao fim da República Velha*, São Paulo, Hucitec, 1992, p. 14-29, e in ID., *O imaginário na imigração italiana*, São Caetano do Sul, Fundação Pró-Memória, 2003, pp. 63-99, oltre che nel già citato *Conde Matarazzo*.

punto di vista economico, all'affermazione di un capitalismo «arido, ottuso e recentissimo».

Tornando al tema centrale del libro, nonostante ciò che si potrebbe evincere dalla sua lettura, Magrini non fu l'unico a descrivere lo stato di sfruttamento e persino di violenza fisica in cui si trovavano gli immigrati in *fazenda*, né a lanciare l'allarme sulle condizioni sanitarie.²² Nelle zone agricole il tracoma (infezione batterica degli occhi), l'anchilostoma (parassita dell'intestino) e il *bicho-do-pé* (*Tuga Penetrans*), insetto che Magrini non identifica, ma di cui vede i risultati nelle piaghe e nelle cancrene alle gambe, erano veri e propri flagelli che portavano alla cecità, all'amputazione di arti e alla morte, a causa della mancanza di cure mediche, ripetutamente denunciata dal Magrini, e – aspetto rilevato da altri autori – anche a causa della resistenza culturale nei confronti dell'igiene personale, diffusa tra gli immigrati europei più che tra la popolazione rurale brasiliana, avvezza a quei semplici rituali di pulizia quotidiana che limitavano il proliferare dei parassiti.

Se Luciano Magrini non fu l'unico a mettere in luce gli aspetti negativi dell'emigrazione verso il Brasile, fu per certo tra i pochi autori a perorare senza mezzi termini la chiusura di quella emigrazione. Dalle pagine del «Corriere della Sera» e di *In Brasile* egli proponeva di «non mandare emigranti [...] ma assistere i coloni che si trovano nelle *fazendas*, aiutarli a emanciparsi, strapparli alle inique tirannie spogliatrici dei *fazendeiros*, muovere con la rarefazione progressiva della mano d'opera allo smantellamento della *fazenda*, questa dovrebbe essere una saggia e lungimirante politica emigratoria che potrebbe anche col tempo, mutate le odierne condizioni di lavoro e conseguite garanzie effettive, preparare la possibilità di equo collocamento a nuovi emigranti».²³

In quegli anni una posizione così netta poteva forse essere espressa solo nelle colonne del «Corriere della Sera» di Luigi Albertini e nelle pagine di un libro edito da Piero Gobetti. Spazi culturali, ideali e politici che stavano per scomparire. Mentre a Torino era completata l'edizione di *In Brasile*, Luigi Albertini e il fratello Alberto lasciavano il «Corriere» (28 novembre 1925), seguiti, per solidarietà, da Magrini e da alcuni redatto-

²² Cfr., per esempio, il libro di Osea Felici, anch'egli giornalista, che andò in Brasile per conto del «Giornale d'Italia»: O. FELICI, *Il Brasile com'è*, Genova, Stabilimento Grafico Editoriale, 1923.

²³ MAGRINI, *In Brasile*, cit., p. 69.

ri.²⁴ Pochi giorni prima era stata soppressa la Piero Gobetti Editore. Magrini sarebbe passato alla «Stampa» di Torino, giornale per il quale lavorò due anni.

In questo clima il libro di Luciano Magrini ebbe poche possibilità di diffusione. In Brasile suscitò polemiche, che portarono il corpo diplomatico a richiederne il sequestro. Come ricorda Angelo Trento, in quell'occasione il ministero degli affari esteri inviò all'ambasciata italiana a Rio de Janeiro questo stringato dispaccio: «Lasciare correre e spiegare che non ha importanza e che il Magrini è oppositore».²⁵

4. Il 1924

Questo libro dimenticato di un autore altrettanto dimenticato porta i segni indelebili di un'epoca. In esso leggiamo sotto traccia la coraggiosa difesa della libertà di pensiero e di espressione, la convinzione che solo la conoscenza dei fatti sia il presupposto necessario alla formulazione degli orientamenti politici nazionali; vi troviamo l'attenzione alle condizioni dei ceti popolari e la demistificazione della solidarietà sociale di sola facciata.

È significativo che Magrini, pur avendo scritto prevalentemente di altre tematiche, sia stato ricordato in parlamento in occasione della sua morte proprio «per la sua appassionata, tenace e diuturna difesa degli emigranti e dei problemi migratori, che così bene conosceva».²⁶ Di fatto, pur poco rappresentato dal numero dei suoi scritti, l'interesse per la questione migratoria costituisce il filo rosso dell'azione politica del mazziniano e repubblicano Luciano Magrini, a partire almeno dal 1906, quando collaborò alla breve ripresa delle pubblicazioni della «Rivista Repubblicana», per proseguire quattro decenni dopo durante i lavori dell'assemblea costituente, dove fu eletto come candidato del PRI, continuare in occasione dell'incarico a sottosegretario al ministero del lavoro e della

²⁴DE CARO, *Albertini, Luigi*, cit., pp. 728-734. Le ricerche e le esperienze di Magrini come inviato all'estero, nonché sue interviste mirate, confluirono anche nell'opera monumentale sulle cause della prima guerra mondiale che Albertini scrisse quando si ritirò a vita privata. Ve n'è una riedizione recente, pubblicata da LEG: L. ALBERTINI, *Le origini della guerra del 1914*, 3 vols., Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2010-2011.

²⁵A. TRENTO, *Là dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile, 1875-1940*, Padova, Editrice Antenore, 1984, p. 418 nota.

²⁶*Intervento di Dazzi*, in ATTI PARLAMENTARI, CAMERA DEI DEPUTATI, LEGISLATURA II, *Seduta pomeridiana del 12 dicembre 1957*, cit., pp. 38.677-38.679.

1924. Luciano Magrini

previdenza sociale (1947-1948) e concludersi con la sua intensa attività presso la ricostruita Società umanitaria di Milano.²⁷

Il *reportage* dal Brasile costituì uno snodo importante nell'interesse sociale e politico di Magrini nei confronti delle questioni migratorie. In quei mesi egli poté verificare di persona le condizioni di lavoro e di vita dei nostri emigranti in uno dei paesi verso i quali il governo di Mussolini intendeva incanalare quel flusso migratorio che non poteva più essere assorbito dagli Stati Uniti, i quali avevano definitivamente stabilito le quote di entrata, penalizzando in modo particolare gli italiani e gli immigrati dall'Estremo Oriente.²⁸

Il 1924 fu un anno cruciale per il dibattito italiano sull'emigrazione: il 26 maggio il presidente statunitense Calvin Coolidge firmò l'*Immigration Act*, mentre a Roma era nel pieno svolgimento la conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, voluta da Mussolini soprattutto per mettere in discussione la politica statunitense di restrizione, che era già iniziata qualche anno prima.²⁹

Infatti, se in un primo momento Mussolini, nell'ambito della politica migratoria, adottò la continuità con i governi precedenti, in breve il suo orientamento mutò sostanzialmente. Nel 1927 fu soppresso il Commissariato generale dell'emigrazione – diretto da Giuseppe De Michelis, bersaglio delle critiche di Magrini – e fu istituita la Direzione generale degli italiani all'estero.³⁰ La stessa nuova dicitura dava il segno di un cambiamento di rotta della politica emigratoria fascista, correlata, almeno dal punto di vista ideologico, con il disegno del potenziamento demografico interno.

L'anno 1924 è la chiave di lettura, il vero protagonista del libro di Magrini. Le lettere brasiliane sono scritte tra il settembre e il novembre di quell'anno. Il primo capitolo del

²⁷ *Ibid.*, e SCIBILA, *Magrini, Luciano*, cit.

²⁸ Per un'introduzione a questo tema cfr. E. FRANZINA, *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori 1995, pp. 181-185, e D.R. GABACCIA, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 191-193.

²⁹ *Conferenza Internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione: Roma, 15-31 maggio 1924*, Roma, Commissariato Generale dell'Emigrazione, s.d.

³⁰ Sulla storia del Commissariato generale dell'emigrazione e sulla sua soppressione, cfr. l'ampia introduzione di Fabio Grassi Orsini in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Il fondo archivistico. Commissariato generale dell'emigrazione (1901-1927)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1991, pp. 9-75. La soppressione del CGE e l'avvio della nuova politica emigrazionista coincise con la mostra geografica dell'espansione italiana all'estero, che si tenne a Milano nel settembre del 1927. Cfr. *Raccolta documentale della espansione italiana all'estero organizzata in occasione del 10 Congresso geografico nazionale, Palazzo della Permanente*, Milano, s.e., 1927.

libro, intitolato *San Paolo, agosto 1921*, è una sorta di prologo, l'antefatto politico (identificato nella rivolta militare di São Paulo) di quanto sarà narrato nei capitoli successivi.

Quando Magrini iniziò la sua corrispondenza dal Brasile, Giacomo Matteotti era già stato assassinato, e il suo corpo ritrovato. Vi erano tutti i segnali di uno stravolgimento in corso delle istituzioni e del sistema politico italiano. A maggio di quell'anno era stata celebrata a Roma la già citata grande conferenza internazionale sulle migrazioni, con la partecipazione dei rappresentanti di più di cinquanta stati. La risposta del nuovo governo alla chiusura statunitense era stata l'incentivazione dell'emigrazione non solo in Europa, ma anche in Brasile e in Argentina. Diversi libri, pubblicati proprio nei primi anni venti, in concomitanza con la politica di chiusura statunitense, descrivevano il Brasile come un paese moderno e in crescita, *Il paese dell'avvenire*, secondo il titolo di un volume scritto da Francesco Bianco.³¹

5. *Un'immagine sfocata*

Solo pensando a che cosa fu l'anno 1924 possiamo capire la costruzione dell'immagine del Brasile fatta da Magrini. Ciò che a uno storico può sembrare una sorta di *leyenda negra* dell'emigrazione acquisisce il suo significato di urgenza – diremmo oggi – umanitaria. Ciò che potrebbe apparire un esercizio di retorica contro altre, diverse, visioni del Brasile e dell'immigrazione si delinea come un preciso impegno politico.

Magrini descrive del Brasile solo ciò che è funzionale a contraddire la politica emigratoria verso quel paese: la violenza politica, la violenza sociale, il retaggio della schiavitù, la speculazione finanziaria, l'inadeguatezza dei servizi e delle infrastrutture, la mancanza di tutela dei ceti popolari, il degrado culturale degli italiani. Da laico, non fa cenno alla scarsità di sacerdoti e di parrocchie, come invece altri autori avevano sottolineato in passato.³²

Le poche note di colore servono a evidenziare, per contrasto, lo stato di sfruttamento degli immigrati, i lavoratori del caffè, prodotto sul quale si fonda la ricchezza del paese e dei pochi che ne godono: le "ville principesche" dei proprietari della *fazenda* Franci-

³¹ Cfr. F. BIANCO, *Il paese dell'avvenire*, Milano-Roma, Mondadori, 1922.

³² Unica allusione a questo riguardo è in un'annotazione critica a proposito dei missionari cappuccini (MAGRINI, *In Brasile*, cit., pp. 158-159).

sco Schmidt, definita nel titolo del capitolo a essa dedicato *Un sepolcro di vivi*, oppure i ritrovi a Santos, dove, dopo le giornate convulse alla borsa del caffè, vi sono «musiche, indiavolate danze moderne, calici scintillanti di *champagne*, donnine allegre e bische affollate [...]».³³ Immagini in evidente, stridente contrasto con le abitazioni e la vita quotidiana degli immigrati, in campagna come in città.

Il nostro autore è una delle poche voci dissonanti rispetto all'immagine positiva, quasi edenica, della natura tropicale, che è, tra l'altro, un elemento caratterizzante e di lungo periodo dell'identità nazionale brasiliana.³⁴ Magrini infatti concede poco al paesaggio e le sue rare, brevi descrizioni non lo rendono attraente. La piantagione costituisce uno scenario di «triste, silenziosa e scorata solitudine»; la terra appare curata solo quando si scorgono i filari di caffè, «ricamo geometrico di cespugliosi alberelli verde cupo sul fondo rosso acceso della terra pulita di ogni erba».³⁵

Nel suo andare contro corrente, Magrini omette persino la descrizione della baia di Rio de Janeiro, che tutti gli autori, dall'inizio dell'ottocento in poi, considerano come una tappa obbligata, il doveroso omaggio al meraviglioso spettacolo della natura. Egli scrive da Rio de Janeiro gli ultimi tre capitoli del libro, dedicati alla crisi politica e finanziaria, al declino e al degrado dell'insegnamento della lingua italiana e alla critica del progetto di accordo in materia di migrazione tra l'Italia e lo stato di São Paulo. In questi tre servizi, la capitale federale è assente, se non come luogo sottinteso in cui si consuma la crisi politica, economica e finanziaria della federazione. Viene solamente nominato il palazzo del Catete, che sino al trasferimento della capitale a Brasilia, nel 1961, sarebbe stato la sede del governo federale. Per il resto, l'unico cenno alla città sta in questa frase, all'interno delle considerazioni sul progetto di fondazione di una nuova capitale: «E Rio de Janeiro difende il suo titolo e il suo grado in virtù di quegli stessi debiti che le diedero la fastosa apparenza dei suoi edifici pubblici e delle sue avenide».³⁶ Trent'anni prima Edmondo De Amicis, anche lui giornalista inviato all'estero, era stato altrettanto telegrafico, con un'acuta, amara immagine della baia di Rio de Janeiro, «im-

³³ *Ibid.*, pp. 36 e 116.

³⁴ Su questo tema cfr. J. MURILO DE CARVALHO, *Nación imaginada, memória, mitos y héroes*, in *Reflexiones en torno a 500 años de historia de Brasil*, a cura di E. GONZÁLEZ - A. MORENO - R. SEVILLA, Madrid, Editorial Catriel, 2001, pp. 87-113.

³⁵ MAGRINI, *In Brasile*, cit., pp. 16-18. Citazioni a p. 18 e 16.

³⁶ *Ibid.*, p. 119.

mensa bellezza senza pietà».³⁷ In genere, però, i lettori interessati al Brasile erano abituati a leggere lunghe, ammirate descrizioni della baia. Riporto qui come esempio brevi stralci dell'ampia descrizione del già citato Francesco Bianco: «Quando, dopo una lunga navigazione, si arriva per la prima volta dall'Europa in questa baia magica di Rio de Janeiro, la sensazione di trovarsi in un mondo senza confronti nuovo e straordinariamente complesso si impadronisce dello spirito. Tutto non solo è nuovo, ma fantasticamente diverso da quanto eravamo abituati a conoscere e a immaginare. [...] Tutto sorprende come nella irrealtà fantastica e inquietante dei sogni. [...] Gioielli sono caduti da ogni parte per questo mare e risplendono della loro luce calda in mezzo al velluto della vegetazione, che ricopre le rive, sale per le pendici delle colline, per le coste dei monti, si specchia nelle acque. [...] Rio si nasconde tra questo verde, s'insinua tra la foresta vergine nell'intrico complicato e nel disordine geologico delle colline e delle montagne».³⁸

Magrini non si adatta ai luoghi narrativi della letteratura di viaggio. Lo stile austero focalizza l'obbiettivo del suo *reportage*: descrivere le condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigranti, e le loro reali possibilità di istruzione e di mobilità sociale. Tutto quanto annota della parte del Brasile che conosce direttamente (São Paulo, Santos, Belo Horizonte, Rio de Janeiro) è funzionale a questo scopo.

Il paese che attraversa non gli interessa, probabilmente non gli piace. Le sperequazioni sociali sono troppo grandi perché Magrini riesca a essere affascinato da uno scorcio di panorama, da un manufatto indigeno, dai versi di una poesia modernista, oppure da un quadro degli artisti della *Semana de arte moderna* che si era celebrata solo due anni prima a São Paulo.³⁹ Figlio di un musicista, Magrini è così refrattario alle note del *choro* e del samba da non farne neppure un cenno.⁴⁰

Magrini cita a più riprese il «Fanfulla», il principale giornale italiano a São Paulo, e «O Estado de São Paulo», il quotidiano che ancor oggi è tra i maggiori del Brasile.⁴¹ Probabilmente non ebbe il modo o il tempo di leggere, sempre a São Paulo, il libro di

³⁷ E. DE AMICIS, *In America*, Roma, E. Voghera, 1897, qui letto in E. DE AMICIS, *In America*, a cura di M. TIRABASSI, Vibo Valentia, Monteleone, 1993, p. 61.

³⁸ BIANCO, *Il paese dell'avvenire*, cit., pp. 94-95, *passim*. Su Francesco Bianco, cfr. ALIANO, *Brazil through Italian Eyes*, cit.

³⁹ La *Semana de arte moderna* si svolse a São Paulo, nel teatro municipale, dall'11 al 18 febbraio 1922.

⁴⁰ Sulla nascita del samba, avvenuta proprio in quegli anni, cfr. H. VIANNA, *Il mistero del samba. Contaminazioni e fantasmi dell'autenticità*, Milano, Costa & Nolan, 1998.

⁴¹ «O Estado de São Paulo» nacque nel 1875, con il titolo «A Província de São Paulo»; il «Fanfulla» fu fondato nel 1893 da un immigrato italiano.

1924. Luciano Magrini

José Bento Monteiro Lobato, noto scrittore ed editore, che nel 1921 aveva pubblicato *A onda verde*, raccolta di articoli che aveva suscitato animate polemiche, poiché costituiva in quel momento l'unica vera e propria critica paulistana alla monocoltura del caffè, al sistema della grande piantagione, al negato accesso alla piccola proprietà contadina.⁴² Un volume che presenta molte affinità interpretative con quello di Magrini, nella denuncia dell'espansione incontrollata delle *fazendas* e nella solidarietà nei confronti dei contadini inermi di fronte ai soprusi e alle invasioni delle piccole proprietà, tema che anche Magrini affronta nelle sue lettere dal Brasile.⁴³

Come la maggior parte degli europei, di ieri e di oggi, Magrini è deluso dalle città brasiliane: a suo vedere São Paulo è brutta, nella sua «opulenta volgarità»; su tutte le città, grandi e piccole, regna il disordine, la mancanza di stile, la precarietà, le «strade sconnesse, che muoiono nel campo a pochi metri dall'ultima casa».⁴⁴ Eppure São Paulo, pur disarmonica rispetto ai canoni urbanistici italiani e scossa dalle allora recenti e non sopite tensioni politiche e militari, era in quegli anni venti una città caratterizzata da una ricca vita culturale, che era animata anche da immigrati di prima e di seconda generazione.⁴⁵ Negli ultimi trent'anni, dal 1890 al 1920, la sua popolazione era aumentata di nove volte (da 64.000 abitanti a poco più di 580.000): questa crescita consistente – che sarebbe continuata sino alla fine del secolo e oltre – avrebbe potuto suscitare l'interesse del giornalista del «Corriere», ma l'obiettivo era un altro. L'urgenza della questione migratoria non lasciava spazio a una riflessione sulla complessità sociale e culturale del Brasile di quegli anni; un'urgenza che induce Magrini – come molti altri prima e dopo di lui – ad alcune importanti sviste, come, per fare un esempio macroscopico, la negazione dell'esistenza di un sistema di rilevazione statistica, che era invece non molto diverso da quello italiano.⁴⁶ La mente era in Italia, e lo sguardo su quella parte diseredata

⁴² Cfr. [J.B.] MONTEIRO LOBATO, *A onda verde*, São Paulo, Editora Monteiro Lobato & Cia., 1921.

⁴³ Cfr. *ibid.*, pp. 3-16; MAGRINI, *In Brasile*, cit., p. 107.

⁴⁴ MAGRINI, *In Brasile*, cit., pp. 93 e 101.

⁴⁵ Uno studio classico sulla vita artistica e culturale di São Paulo in questo periodo è quello di N. SEVCENKO, *Orfeu estático na metrópole. São Paulo, sociedade e cultura nos frementes anos 20*, São Paulo, Companhia das Letras, 1992.

⁴⁶ A partire dal 1872 i censimenti si erano svolti regolarmente, a cadenza decennale come in Italia, con la sola eccezione del 1910. Nel 1924 era già stata pubblicata buona parte dei risultati del censimento del 1° settembre 1920, che Magrini ignora.

e abbandonata dell'Italia rappresentata dai suoi emigranti, destinati a essere presto naturalizzati brasiliani e separati per sempre dal loro paese d'origine.⁴⁷

Negli articoli di Magrini vi è forse un sottile, occulto, parallelo tra la situazione italiana del 1924 e quella degli italiani in Brasile: nelle parole che i coloni sussurrano di nascosto al giornalista, non potendo ammettere davanti ai guardiani o ai vicini brasiliani le ristrettezze economiche, le malattie, le violenze fisiche cui erano soggetti in *fazenda*. Persino nella descrizione della casa modello del «colono-trucco»⁴⁸ si potrebbe scorgere un'eco, forse un'anticipazione, dei vuoti progetti di facciata che avrebbero caratterizzato l'Italia degli anni a seguire.

Il baratro in cui l'Italia stava precipitando, però, era ben più oscuro del mondo chiuso, ottuso, persino crudele della *fazenda* paulista. In breve tempo il Brasile, pur con il suo paesaggio di «sconsolata solitudine», le sue città disordinate e caotiche, i suoi *fazendeiros* aggressivi e arroganti sarebbe diventato un riparo sicuro per altri italiani, costretti a fuggire dalla loro patria non solo per fame, ma anche per salvare le proprie vite.

⁴⁷Cfr. MAGRINI, *In Brasile*, cit., p. 164.

⁴⁸*Ibid.*, pp. 41-43.